

1877

DISCORSI
DETTI NELLA GRANDE AULA
DELLA
PONTIFICIA ACCADEMIA
DELLE BELLE ARTI IN BOLOGNA

Il dì xxviii. Agosto MDCCCXVII.

IN OCCASIONE
DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE
DEL PREMIO CURLANDESE,
DE' GRANDI PREMJ,
E DE' PREMJ DELLE SCUOLE

FATTASI

Dall'Eminentissimo e Reverendissimo Principe

CARDINALE ALESSANDRO LANTE

Legato della Città e Provincia di Bologna.

BOLOGNA

Tipografia de' Franceschi alla Colomba.

DISCORSO

DEL PROFESSORE

LEANDRO MARCONI

Prosegretario della Pontificia Accademia.

Dicono che Apelle si soleva nascondere dietro alla tavola che stava dipingendo, acciocchè coloro che la riguardavano potessero più liberamente parlare, ed egli ascoltare più onestamente i difetti de' suoi lavori: esempio luminosissimo ch'esser dovrebbe imitato da tutti gli artisti. E veramente la Moltitudine dee in certi rapporti considerarsi il principal giudice nelle opere d'arti belle; perciocchè sebbene ella non sia obbligata intendersi di regole, di stili, di finenze dell'arte, nè sia tenuta ad entrare in profondi discorsi onde conoscere il vero, può

far nulladimeno un ottimo giudizio intorno a ciò che spessissimo vede, e ch' ella medesima sente: sciolta da qualunque pregiudicata opinione, e da certe favorite maniere, decide spassionatamente secondo il sentimento e la natura. Però si pose in costumanza nelle Accademie di belle arti lo esporre all'occhio del Pubblico le operazioni de' scolari, degli artisti, e dei dilettanti; nè con altra mente dovrebbe ciò farsi, che per ascoltare di quello la censura onde corregger se stesso, non già per far pompa di abilità ed incetta di lodi.

Ma se la critica dei più è profittevolissima, e perciò da desiderarsi, anzi da volersi, giova non ostante andar cauto nell'ammetter buone tutte le osservazioni ch' essa comprende, sieno o no all' autor decorose, massimamente quando può essere manifestata secondo l'avviso di alcuni pretesi intelligenti, che si danno cura di divulgare i loro inetti e temerarij pareri, imposturandoli con frasi tecniche e con erudizioni, e cercano dettando leggi che il senso e gusto d'ognuno si conformi al loro proprio, ch'eglino credono di possedere qual trionfatore e sovrano. Questi conoscitori

stimandosi quasi infallibili non si umiliano mai ad interrogare un artefice sul valore di un'opera, ovvero se per capriccio o per convenienza l'interrogano, niente o male l'ascoltano. Se l'artista sia tanto animoso che voglia far loro rilevare alcun mancamento in un lavoro da essi estremamente lodato, si accorda all'evidenza un sì fuggitivo, soggiunto immediatamente da esempj ed autorità contrarie, e si finisce per magnificare quell'opera con espressioni più enfatiche di prima. All'incontro, se innanzi la biasimavano, non hanno cambiato tenore dopo che l'artista abbia loro fatto notare parecchie bellezze. In somma a dispetto della ragione essi non vogliono avere il torto: loro mercè ogni produzione del genio riceve quel prezzo che le si compete, ed è locata dovutamente nella scala del merito: eglino sono i soli interpreti del bello e del vero, eglino il modello delle persone di tatto squisito.

Che se uno di costoro si degna di chiedere il sentimento dell'artista, ecco com'egli incomincia --- Questo quadro è bello, non è egli vero? --- Che si risponderà a sifatta doman-

da? consentire o tacere se parlasi con persona che dia luogo a riguardi. Ma se l'artista non debba o non voglia usarne, e dica obbiettando --- Quella figura mi sembra non troppo simmetrica e piuttosto affettata --- Sì, ma il Parmigianino ancora ne fece delle simili, ripiglia l'intendente --- Il vestire di quell'altra, segue l'artefice, non è per avventura contro il costume de' tempi in cui accadde l'evento che rappresenta questo quadro? --- Sarà vero, ma il Tintoretto e il Veronese praticarono altrettanto e più --- Quel colorito peraltro non mi si negherà che non sia fuori del naturale vivace ed ardito --- Il Barroccio pure, risponde il conoseitore, alterò le tinte con cinabri ed azzurri --- Ma quella testa, quelle pieghe Tutto ciò che si vuole, ma questo è un gran quadro. Bello, eccellente si ode risuonare per tutte le bocche, e la voce dell'artista è soffocata. Se poi piaccia o torni meglio all'intenditore screditare un tal altro lavoro, non v'ha persuasione che vaglia a trovarvi materia d'encomj. E per accrescer valore alle sue decisioni applaude ed incensa con cieco fanatismo a quegli artisti, che do-

vendo la celebrità loro metà al genio che loro diede natura, metà alla sorte che li scortò fino da primi lor passi, sono resi immortali dalle loro opere, e da molte penne famose.

Sono ben lontano dall'asserire che tutti coloro i quali hanno grido d'intelligenti possano essere della maniera sopradetta; che anzi alcuni ve ne sono, che prima di palesare il loro voto, mal prestando fede a' proprj sensi ed al raziocinio loro, e ben calcolando l'arduità di un dotto esame, non si saziano di consultare gli artisti, secondo il parere de' quali, posto prima alla prova colla più severa analisi, modificano le loro idee, ch'eglino poscia comunicano con riserbatezza e dubbietà a quelli da cui ne sono richiesti, rendendo di tutto buone ragioni. Gl'intendenti di questa fatta dovrebbero per giovamento delle arti nostre essere i soli consiglieri dell'artefice, dal Popolo i soli ascoltati. Ma siccome ciò accade rare volte, così il bene ch'essi procurano alle arti col lume loro è di tanto inferiore al danno che ad esse recano col loro ciarlatanismo i pretesi conoscitori, di quan-

to la immoderanza degli uni supera la modestia degli altri.

Grande in fatti si è il detrimento che apportano alle arti buone coloro che il nome usurpano d'intenditori; perciocchè primieramente essi impongono agli artisti bisognosi od avidi, i quali amando più la presente che la postera gloria adulano tai despotti protettori; sicchè da questa reciproca coruttela ne risulta la depravazione del gusto. In secondo luogo, essendo le loro sentenze generalmente ascoltate e ricevute perchè speciose e seducenti, si resta talvolta ingannato fino a rinunziare all'istesso nostro interno sentimento; di guisa che a grado a grado non si è condotto ad amare, pregiare, gustare che que' certi stili ed autori, che da sifatti censori sono celebrati siccome tipi della corrente moda. E quell'artefice, che per desiderio o di commendazione o di guadagno, o d'entrambi ad un tempo aspira a piacere all'universalità delle persone, si studia di assecondar la corrente, comechè vada a ritroso del suo naturale; il che ognun sa quanto alle arti sia pernicioso. Dunque, come in principio si disse, non dee l'artista intera-

mente e ciecamente seguire il pubblico giudizio, massime allorquando possa sospettarsi che vi abbiano parte i suggerimenti di certi creduti conoscitori di belle arti; ma sibbene lo debbe tenere in gravissimo conto, ed obbedire in quelle cose per altro cui non ripugna un discreto e sano ragionamento. In questa guisa le figlie delle Grazie sono da loro leali campioni sostenute e difese.

Non vi hanno lavori di arti liberali che meno sieno contemplati de' disegni architettonici; e questo forse addiviene, perchè poco solleticano la vista e commuovono lo spirito, essendo il loro bello ad apparire difficile, a sentirsi difficilissimo. Parrebbe quindi che gl'intelligenti non avessero pressochè veruna influenza nelle vicende dell'Architettura. Tutto all'opposto. Che se nelle altre arti influiscono colle parole, in questa il fanno coll'opere: influsso più efficace del primo. Ecco là un edificio che sorte or ora dalle fondamenta in una pubblica via. Chi n'è l'architetto? il padrone. Egli, quasi novello Trissino, ne immaginò l'intera disposizione; se non che, da lui pregato, un ben mediocre disegnatore glie

l' ha posta in carta per picciol regalo, od anche gratuitamente. Così senza aver mai studiato l' Economia, nè l' Architettura, egli si può vantare e savio economo, ed architetto della propria abitazione. Ben è vero che coll' innalzarsi della fabbrica nascono spinosità che non si erano prevedute; ma tutto ha il suo riparo. Se una finestra riesce mal posta dentro una camera, si trasporta, giacchè non tutti si accorgeranno dell' esteriore mancanza, ed al padrone l' interno preme assai più dell' esterno. Se troppi locali risultano obbligati, un corridojo che sporga sul cortile li toglie di servitù. Se un tal muro è sortito piuttosto debole e pericoloso, con qualche pilastro e con ispranghe di ferro vi si rimedia. Ma gl' inciampi crescono insieme coll' edificio; di maniera che al padrone fa d' uopo tenere lunghe conferenze col capo maestro muratore: o in sì gran copia di ostacoli non si smarriscono, e di qualsivoglia sorte sieno i ripieghi la fabbrica tra fare e disfare avrà fine: o non sanno sortire del laberinto, e saranno allora non senza vergogna costretti a prender consiglio da un architetto di professione, il quale coll' inevi-

tabile sacrificio ora della bellezza or della comodità , racconcerà quelle cose che ne saranno capaci , tanto che si vegga al suo termine condotto questo malavventurato parto non dirò solo di uno scarso talento e di ristrette cognizioni , ma della vanità e presunzione medesima . E se mai la sincerità di un amico o la franchezza di taluno scopre all' autore ed in un signore dell' opera ultimata alcuno di que' difetti ch' essa porta fin dal suo nascere , si fa riflettere che chi la edificò non pose mai studio all' Architettura , nè tirò mai linea : giustificazione , che se assolve da un lato , condanna da un altro . Se non ti eri giammai occupato di un arte sì astrusa , perchè impegnarti in un tanto lavoro . T' inganni se pensi di aver risparmiato nelle spese , guadagnato in istima . Se ti fossi servito di un valente ed onesto architetto , l' erario tuo avrebbe manco sofferto , la tua fama di saggio sarebbe accresciuta in virtù dell' accorta tua scelta , e finalmente la tua casa non sarebbe tacciata di sbagli pur tanti che te stesso disgustano ed incomodano , nè avresti mai dovuto pentirti del pensiero che ti venne di far l' architetto . E

perchè torre sì bella opportunità all' artista, che sè per molti anni andò logorando, e che tuttavia si consuma su tavolette e su libri onde farsi abile nell' arte sua? I suoi disegni, i suoi progetti stanno in una cartella oziosi da qualcuno guardati ed ammirati, da nessuno eseguiti. Egli langue, nè prima di lasciar questa vita avrà la consolazione di vedere eretto un edificio da lui composto e disegnato con ogni possibile previdenza ed accuratezza dietro il voto d' uomini nell' arte provetti. Ben vedi qual pregiudizio tu apporti non già a lui solo, ma ad altri artefici lasciati com' egli ingiustamente in non cale con deperimento di quest' arte sublime, perciocchè tu sei cagione ch' altri seguiranno l' esempio tuo, siccome tu hai seguito l' altrui.

Ma non tutti coloro che presumono aver buon senno in Architettura vogliono far d' architetti. Sonovi ancora i semplici correttori, i quali quando l' artista presenta loro un disegno architettonico, vi sofisticano errori ed incomodità, e tanto dicono ed in modo, che l' autore è forzato a sottomettersi e cangiare, mutilare, svisare la sua produzione, se ha ca-

ra quella laude e quella ricompensa di cui si lusinga. In ogni maniera la Moltitudine avendo del continuo innanzi agli occhi fabbriche più o meno erronee o lontane dalla perfezione, secondo quali esemplari, e con quale giustezza di senso potrà decidere in architettura? Riesce dunque sempre vero quello che prima accennossi, cioè che la pubblica censura, avvegnachè vantaggiosissima, non è in tutto da ubbidirsi, specialmente allorquando certi pretesi intendenti di arti belle abbiano sul gusto dei più o con parole o con fatti un tal quale potere. Poco quindi ascoltisi il Pubblico, niente un conoscitore, mi si dirà. Questo non vuolsi; ambi s' ascoltino con attenzione, ma con discernimento, non temendo di dover alcuna fiata trasgredire alle critiche loro; si ascoltino, ma non siasi loro ligio o per debolezza d' animo, o per avidità di maggior interesse o di subito elogio. Raccontasi del Barromini, che pure era disinteressato e di elevatissimo ingegno, il quale per mera isfrenata brama di gloria presente diede in bizzarrie e in delirj nell' arte di lui, cercando di alimentare la sete che i suoi contemporanei

sentivano di novità maggiori di quelle , cui adescati li aveva il precursore Bernini . E perchè le cose mondane , come si accostano al vizio , pare che vi sieno attratte da forza violente ed inesorabilmente condotte all' eccesso onde operare infausti accidenti , quello spirito irrequieto del Borromini volendo trapassare il maestro in pubblica rinomanza , e non potendovi riuscire , fu causa ch' egli se medesimo uccise , e che una folla di borromineschi seguaci surse ad immergere in poco di tempo nella più grande confusione di stravaganze e barbarismi un' arte alla quale per risorgere bisognano secoli .

Giovani studiosi ! se fervidamente amate queste arti , fate che tale amore avanzi d' assai quello che aver dovete per la fama vostra . S' elleno richiedono il sacrificio del decoro e dell' utile vostro maggiore , non esitate : qualunque bene esser deve posposto alla prosperità di quelle carissime arti , che sono lo scopo delle vostre sollecitudini più affettuose . Ascoltate chiunque intende di scernere il buono e il cattivo nelle vostre operazioni ; ma non adulate veruno , tanto meno voi stessi . Vi giovino

le taccie e gli encomj; pure non vi fidate che della chiara ragione, la quale di concerto col vostro intimo senso vi guidi il pensiero e la mano. Verrà poi giorno, se non è tosto, in cui il Pubblico chiamando voi veri artisti e per sapere e per cuore, renderavvi giustizia, e il nome vostro con tenera venerazione pronuncerà.



Ingenuas didicisse fideliter artes

Emollit mores , nec sinit esse feros .

Ovidio ,

DISCORSO

DEL SIGNOR MARCHESE

GIROLAMO ZAPPI.

Un antico Scrittore (Principe Eminentissimo , e Reverendissimo Signor Cardinal Legato ; Eccellenza Reyerendissima Monsignor Vice - Legato ; Eccellenza Ossequiatissima Signor Conte Senatore ; Illustrissimi , ed Eccelsi Signori Conservatori ; Professori Sapientissimi ; Accademici Eruditissimi ; Alunni Studiosissimi ; Ascoltatori colti , e cortesi) Un antico Scrittore figurando la nobiltà , e la vaghezza delle Arti belle descrisse una Donna vestita di panni purpurei levata sopra un cocchio d'oro aggiogante quattro bianchissimi Cavalli , che sorta dai Regni dell'Aurora discorreva alle regio-

ni d' occidente spargendo per ogni terra , e Città semenze , che tutte le genti si studiavano di raccogliere invitate dalla novità dello spettacolo , e dalla immensa bellezza della Donna .

A questa immagine il Filosofo di Samosata dipinse gli effetti , che di se mostrarono le Arti belle , e quale dentro de' petti umani esercitarono impero la prima volta , che si lasciarono vedere al mondo . Meraviglia a dirsi ! temè la Natura di essere vinta dall' Arte veggendosi mirabilmente imitata ; imperciocchè la Pittura raccogliendo dal settemplice raggio i colori imitò le cose tutte , che nell' immenso spazio degli elementi si chiudono : pronta non meno dell' emula sua la Scultura si spinse a maggior ardimento , e prima sulla molle creta , e poscia sui duri marini ritrasse gli uomini , e i bruti , poco mancando che ancor non isperasse di animarli quando credula , e folle aspettò , che a Lei Prometeo recasse il fuoco rapito al carro del Sole : l' architettura ingegnosa vide i popoli erranti per le aperte campagne , ai quali erano scarsa difesa le frondi , e costrusse pietosa le agresti ca-

panne, e quindi le case, e gli ampi palaggi; aperse loro la via per le innaccesse montagne, gettò i ponti sull'acque, e ne rivolse l'impeto, e il corso ovunque più le giovasse; nè paga abbastanza d'albergar gli uomini sulla terra lanciò gli abeti, e i natanti edifizii sul mare ammaestrando le genti intorno alle leggi della quiete, e del moto, che sono i cardini sui quali sta la gran mole dell'Universo.

Egli è però che tutti i trionfi dello Spirito umano cedono a quello delle Arti, per cui le Nazioni sorgono alla civiltà, e alla gloria; per cui si viene in cima d'ogni onoranza; per cui ai Principi si acquista felicità, e poi la memoria loro dura in eterno riverita, ed amata.

Se i fasti militari di Grecia, e di Roma empiono il mondo di meraviglia, destano ancora talvolta nell'animo de' leggitori orrore, e sdegno; ma i fasti delle Arti belle lo empieranno sempre di meraviglia, di letizia, e di amore. E questa Italia invidiata, e combattuta, e vinta, ha pur essa le sue bellicose gesta, e i suoi Capitani da comparare ai più

lodati dai Greci , e dai Romani Scrittori , ma la nebbia del tempo copre la virtù loro, la quale ancorchè trovati avesse cantori , e narratori graziosi , e benigni , non avrebbe però cresciuto la fama del nostro nome sovra quella delle altre Nazioni, ciascheduna delle quali con sue gloriose imprese ha dato nobil materia di storia , e di poemi .

Tua mercè , o divina virtù de' Poeti , e degli Artisti , splende l' Italia siccome un sole fra tutte genti : che se molta parte di avita gloria le venne meno , il privilegio di nudrir tuttavia , e custodire quelle Arti , che in Grecia o nate , o cresciute a noi pervennero siccome nostra propria eredità , nè del cangiato suolo si addiedero , non le tolsero ancora nè tempo , nè fortuna , e l' Italica fama col favore di queste dopo la lunga notte Vandalica , quasi Fenice dal suo rogo risorta , corse una seconda volta trionfatrice il mondo intero con più bella vittoria , che quella delle armi , e del sangue .

Ben meritano dell' umana specie quelle menti angeliche di Archimede , di Pitagora , di Newton , di Galileo , che spingendo gli oc-

chi lincei di là dal velo onde piacque alla natura coprire le meraviglie sue, e svelando le cagioni delle cose insegnarono, e aprirono a gran fatica le anguste, e chiuse vie del vero. Per essi fu manifesta la nobiltà, e la possanza dell'umana ragione, per essi molte calamità furono allontanate, e molte comodità, e molti ajuti trovati alla vita, e la vita stessa meglio difesa, e prolungata; sicchè l'Uomo parve partecipare della intelligenza degli Angeli. Pure in mezzo a sì nobili, e splendidi insegnamenti il cuore sede degli affetti, e fonte di ogni costume, non fu sì direttamente commosso, e stretto a deporre quell'acerbità, e salvatichezza, che la natura diede non tanto alla specie de' bruti, e delle piante, quanto a quella degli uomini. Per lo che le Nazioni, che si pregiano d'esser chiamate culte, e civili, è forza, che sacrificando appressino gli altari delle Arti belle, le quali dall'aver dato principio, e mezzo, e compimento a bel viver civile, colsero i leggiadri nomi di umane, di ottime, di lodevoli, di liberali, di ingenue. Fiorivano in Arabia tutti i rami dell'umano sapere, ma perchè gli Arabi furono digiuni,

e privi dell' Arti belle , non ebbero luogo nel novero delle civili Nazioni .

Non a tutti è dato l' entrare i custoditi penetranti di Minerva , e di Astrea , e possono ben pochi direttamente apprezzare , e veracemente gustare la squisitezza delle Arti belle ; ma sentire il bello è facoltà comune a tutto il genere Umano ; anzi a questo , siccome è scala che ci guida al nostro Fattore , pare , che ne chiami , e ne inciti continuamente la natura di cui le Arti belle sono una costante imitazione ; oltre di che , siccome non è proprio di chi nacque alle nobili opere dell' ingegno , e dell' animo inchinare i suoi pensieri ad obbietti vili , e triviali , non è proprio così delle forze dell' uomo aggirarsi di continuo ne' sublimi campi delle filosofiche meditazioni .

Gli studi delle Arti belle collocati in mezzo ai piaceri del senso , e a quelli dell' intelletto sembrano massimamente convenienti all' indole , e alla condizione di quegli esseri , che non solamente di sensi ma di ragione sono forniti . Quanto la natura ha di meraviglioso , e di amabile , quanto la storia , e la favola di nobile , e di pietoso , sono gli argomenti per-

petui che le Arti si godono d'imitare quando colla dolcezza di numerose voci , e quando co' penelli , cogli scalpelli , e con altri strumenti , e l'opre loro trasferendo la nostra immaginativa dal bello fisico al morale , e intrattenendola nella grandezza di eroiche gesta , e ne' casi pieni di lagrime , e di pietà , hanno virtù di addolcire , e domesticare i cuori naturalmente salvaticchi , e piegarli a cortesia , a carità , e a tutti quegli affetti onde procede la pace , e la letizia di vita veracemente umana , e civile . Tale virtù nelle Arti belle , che tanti ha testimoni , parmi , che il più chiaro , e il più famoso non abbia di quello che ci rendettero i Romani , i quali volendo alimentare nel popolo di Marte l'amore di quelle armi fatali , che prima desolarono la terra , e poi la stessa Roma , mentre cotesti uomini ambiziosi offrivano da una parte spettacoli di Gladiatori , e di Circensi , vietavano dall'altra agl'ingenui l'esercizio delle Arti ingenue . E Cicerone che di queste era vaghissimo , e intelligentissimo , Cicerone cui gli studii della eloquenza , e delle lettere facevano diverso per indole da Mario , e da Romani suoi , Cicerone diffi-

mando dai rostri le rapine di terre, per non mostrarsi alieno dai patrii costumi dava vista d'ignorare infino ai nomi de' famosi Artefici, i quali se dal tenore della orazione era costretto di nominare, del saperli, e dell'averli dovuto imparare si scusava sopra la necessità dell'argomento.

In fine quest'Arti divennero gratissima occupazione d'Imperatori di quella stessa Roma, che un tempo le abborrì, e le allontanò da suoi Cittadini. Ben essi conobbero, come essendo queste il sostegno della comun società, l'ornamento, e la delizia dei popoli, ove si fossero interamente da loro dipartite, avrebbe la barbarie ben presto vendicato l'oltraggio di averle neglette. Allora fu che la gran Roma vide gli aratri cedere il campo a' suoi famosi edifizii, alle cui fonti perenni mercè il sapere dell'Arti tanta acqua salubre il Tebro tributa, quanta avaro ne ricusa a' suoi aridi campi. Vide allora i templi, e le vie de' Sette Colli popolarsi di statue, che a Lei di Grecia recavano i suoi trionfanti guerrieri. Allora mirò le case de' Cesari abbellite dai più squisiti penelli, e queste farsi ricetto di Arti-

sti, e tanto poscia in Lei crebbe la copia de' monumenti delle Arti, che ancor fa pompa de' medesimi trionfi, e gran parte ognor ne toglie dalle antiche ruine, e dall'ingiurie del tempo.

Le altre discipline, che sono comunemente appellate col nome di scienze lungi dagli occhi del volgo hanno la stanza loro quasi in altrettanti Santuari, ove a' profani non è conceduta l'entrata. Esse, siccome quelle, che hanno certissime norme nella ragione, e metodi sicuri d'insegnamento ordinati dagl'inventori, possono con diligenza ostinata da non vulgari intelletti eccellentemente essere apprese; ma chi non sia dalla natura privilegiato di un'anima creatrice non isperi di aggiungere ad eccellente grado in queste Arti meravigliose, difficili, stimate scendere negli uomini da un qualche Dio; imperocchè non governate da Leggi sicure infallibili, suscitar debbono, e governare i moti dell'animo, e della fantasia indocili, e ritrosi assai più dell'umana ragione. Da una fortunata, e tanto più mirabile, quanto più vera cospirazione di agitata fervida fantasia, e di riposato maturo giu-

dizio, sorgono poi quelli, che comunemente si appellano Genii, e noi diremo inventori. La invenzione parve sempre sì bella agli occhi degli uomini, che col titolo di Numi, e con Altari fecero onore a coloro, che furono trovatori di alcuna di quelle cose che rallegnano la vita. Per questa si va mostrati a dito, ed ammirati come nuovo segno apparso in Cielo, per questa si adorna d'alloro la fronte de' poeti come di trionfanti imperatori, per questa i Smirnei innalzarono un tempio ad Omero, gli Ateniesi a Sofocle, e ad Euripide, gl' Inglesi istituirono un novennale giorno festivo in onore di Shakspeare, e deposero l'immortale spoglia d' Isacco Newton nelle tombe de' suoi Monarchi, e la moderna Roma onora o le ceneri, o le immagini di Raffaele, di Michel Angelo, di Metastasio nel tempio il più bello, che l'antica Roma abbia tramandato alla nova; in fine non per altra cagione si appellano divine le menti degl' Inventori, se non perchè il creare è proprio solo della Divinità.

Nella carriera delle Scienze ancorchè non si pervenga alla celebrità de' primi onori, pur non si va senza premio, e lode.

Consultus Juris et actor

Causarum mediocris abest virtute disertis

Messalæ est tamen in pretio .

Ma lo scoglio della mediocrità è mortifero ai seguaci dell' Arti, ai quali

Mediocribus esse

Non homines non Dii concessere .

E questa è la nobile differenza , che accade fra le utili discipline , e le piacevoli .

Che se a quelle debitamente è assegnato il titolo di utili perchè immantinente chiamano fra noi il piacere , e la comodità facendone lungi il dolore , e il disagio , non è però da riputare , che queste non sieno pur esse pienissime di utilità , essendo utile tutto ciò che conduce all' onesto piacere , il quale è fine di tutte le azioni umane . E se per tutti sono di giovamento lo sono poi singolarmente alla gloria de' Principi , e de' Principati . Non fu la Signoria di Atene , non la vittoria Aziaca , non il più bello di tutti i manti , che diedero a Pericle , ad Ottaviano , a Leone poter imprimere de' nomi loro i secoli in cui regnarono . Le Arti rendettero a' suoi protettori questa mercede generosa immortale . Che vale-

va ad Augusto aver chiuso il tempio di Giano, e composta la pace del mondo dopo aver trionfato di Antonio, e delle procelle del mar Leucadio? Altra procella agitava i petti Romani innacerbiti all'aspetto di tante armi, e di tanto sangue fraterno, divisi da studio di parte, stimolati dalla recente non estinta memoria di libertà, straziati dall'esito diverso delle battaglie, da fallite speranze, da fortune abbattute, da tutti i mali della civile discordia. I miti consigli di Mecenate trassero di novello periglio quella Monarchia, e quel Monarca volgendone i pensieri dalle proscrizioni inique, e dalle sanguinose vendette ai placidi studi delle Lettere, e delle Arti. Con queste Cesare Augusto sedò gli animi tempestosi de' suoi soggetti, con queste li recò a concordia, ed a quietà, e pacata ubbidienza, con queste addusse in Roma, e sulla faccia dell'Universo giorni sì fortunati, e sereni, che dal più prezioso de' metalli furono degni di essere nominati, e di cui tanto risuona, e si rallegra la Romana istoria.

E qui senza che si arresti il pensiero in que' tempi lontani quasi che al mancar dello

Imperio mancasse favor di Regnanti alla coltura delle Arti, ben molto ancora dovrei stan-
carvi, cortesi Uditori, se dovessi solamente
accennarvi, come non men generosa fu la pro-
tezione, che loro accordarono i Sommi Ponte-
fici. Voi ve 'l sapete Principe Eminentissimo,
ed è vostra gloria, è privilegio di voi, è
vostro intendimento di seguirne gli esempi
proteggendo gli studi, e le cure di questi Uo-
mini chiarissimi, a' quali è confidato l'orna-
mento della Patria, la comodità, e la dife-
sa del viver civile, il pubblico insegnamento,
l'onore, e la gloria del nome italiano. Voi
ve 'l sapete se quell' Astro Mediceo che tanto
rifulse sul Trono di Piero quel Leon Decimo,
a cui tutto il Mondo inchinò, non fu massima-
mente debitore dell' alta sua fama alla prote-
zione, e agli onori, che dispensava ai Lette-
rati, e agli Artisti. Voi ve 'l sapete se Gregorio
Magno, se l' altro Decimo terzo, se il quinto
Pio, se l' Ottavo Alessandro de' quali tutti ri-
novata si vede l' antica Roma, se Urbano Ot-
tavo in mezzo ai tumulti di Marte Ma
dai tumulti anzi dalle prede di Marte chi ri-
scattò non ha guari o gran Roma que' pre-

ziosi monumenti dell'arti di cui nuovamente ti abelli! Tu prima Signora del Mondo fatta poi per geloso sospetto seconda Città di un breve Impero novello, Tu vedova del tuo Signore spogliata de' tuoi ornamenti, e dei trionfi delle antiche conquiste piangevi bensì l' Apollo, ed il Laocoonte perduti, ma non temevi già che avrian l'alpe varcata le belle Arti, che nel tempo di tue sciagure si strinsero intorno all'immortale Canova. Non dubitasti perciò che avrebber tuttavia nutrimento gli Artisti dal bello di che sei impressa, o che il vincitore potesse spogliarti del diritto d'essere erede, e tutrice dell'Arti. Tu confidavi nell'affetto, nella costanza, nella santità del tuo Signore, e ognor sperando il suo augurato ritorno, vedevi redire con Lui le spoglie rivendicate, che rese agli altri Potenti d'Europa la ragione del brando, a te la costanza, e la Religione di Lui.

Coloro, che faranno presenti ai secoli futuri le virtù che ingemmano la corona di Settimo, non taceranno perciò come fra le schiere di sue gravissime cure trovò luogo il favore di questi amabili studi, e quanto ad essi

tesoro dispensò , e come onorò quel Grande ,
fama dell' Età nostra , che tutte in se rappre-
senta quelle Arti , le quali , dissi , principal-
mente rendono le Nazioni civili , e gloriose ,
pongono i suoi cultori in cima d'ogni onoran-
za , recano ai Principi felicità , mentre che
son vivi , e poi fanno durare la memoria loro
in eterno riverita , ed amata .



GIUDIZJ

DELLE

COMMISSIONI STRAORDINARIE.

PREMIO CURLANDESE

DI ARCHITETTURA.

SOGGETTO = Una Piazza coperta per lo spaccio giornaliero de' commestibili in una Città di circa 40000 abitanti. Avrà la Residenza Annonaria; sarà costrutta sopra, o vicino ad un canale navigabile. =

Due furono i progetti presentati

1.º coll' Epigrafe = Commercio =

Nuova, ingegnosa è la pianta, provvista di tutti i comodi necessarj o desiderabili a tal sorta di edifizj. L' elevazioni e loro decorazioni di bello stile, e di carattere analogo al soggetto; ben immaginato e collocato nel centro della Piazza il gruppo dell' orologio, siccome l' ingresso coperto

per le barche da trasporto; l'esecuzione vi è condotta con gusto ed esattezza. Per altro le 24 botteghe de' nicchioni sono piuttosto anguste in confronto della grand'area centrale coperta, e l'alzamento di muro che nasconde il tetto de' portici esteriori laterali è soggetto a' danni che recano le acque ed i ghiacci.

2.º coll' Epigrafe = *Ecco il felice, ecco il bramato giorno* =

Semplice è la pianta, divisa in facili e spaziosi riparti di logge e botteghe, e con iscale e Residenza Annonaria ben collocate. Gli alzati de' due prospetti sono composti con euritmia ed unità. Ma niente havvi di pellegrino nello stile e nelle decorazioni; inopportuno è il gran cortile per una Piazza coperta, e malintesa la condotta e lo scolo delle acque pluviali, non che la struttura architettonica di diverse parti, specialmente de' terrazzi; trascurata ed infelice l'esecuzione.

La Commissione ha giudicato degno del premio il Numero 1.º; apertasi la lettera portan-

te l' Epigrafe = *Commercio* = se n' è trovato autore il Signor ENRICO MARCONI romano allievo della Pontificia Accademia.

GRANDI PREMII.

PITTURA.

SOGGETTO = Polissena che distaccandosi da E-cuba parte con Ulisse per essere sacrificata all' ombra di Achille. Si vedrà il sepolcro di questo eroe, ed in qualche distanza l' armata navale greca.

Questo concorso ha avuto quattro quadri.

1.º coll' Epigrafe = *E tu, madre infelice, le tue braccia*

Non porger qui: sopporta tanti guai =

Di concetto ed espressione felice, e composta con semplicità e grandezza di stile è quest' opera, la quale rappresenta con evidenza l' avvenimento nel punto richiesto dal programma, ed in cui niun oggetto od accidente è trascurato, che possa rendere più chiara e commovente l' azione. Il fondo è ottimamente trovato; il costume obbedito;

il disegno, la prospettiva aerea, ed il colorito hanno gran parte nelle bellezze di questa tela. Non ostanti sì rari pregi sonosi trovate delle scorrezioni in qualche membro di alcune figure, ed in poche altre parti della monotomia e crudezza di tinte.

2.^o coll' Epigrafe = *Scelerumque inventor Ulysses* =

Questo quadro ha molte parti di buona invenzione, e dà a conoscere che in ciò l'Autore avrebbe meglio spiccato se scelto avesse a rappresentare l'evento storico nell'istante accennato dal programma. Piuttosto eccedente si è rilevato il pallore e lo sfinimento nella regina, la quale per la età che mostra, e per la freschezza delle sue carni non può sembrare madre della vittima e di molti altri figli, nè stata oppressa anteriormente da infauste vicende. Lo stile in complesso è nobile e bello; il disegno generalmente corretto, dotto, e felice specialmente nelle estremità; il costume osservato. Se le figure del fondo sono

lodevoli per grazia e carattere veramente eroico, non lo sono già per la quiete che fra loro si osserva, nè per la troppa precisione e finitezza con cui sono dipinte, sicchè non isfuggono quanto bisogna. Finalmente il colorito in varj luoghi è ben condotto, ma comparisce debole e di scarso effetto.

3.º coll' Epigrafe = *Andrò lunge da te di vita
priva*

Nell' atro inferno in tante pene ognora =

Sicurezza, facilità, bel maneggio di pennello, e freschezza di tinte per tutto il quadro. La prospettiva aerea vi è ben intesa, massime nell' indietro dipinto con grazia e leggerezza. Ma quivi ancora come nel N. 2.º si rappresenta la real figlia piangente e già separata da Ecuba. Lo stile si è trovato piuttosto ordinario, e la composizione mancante di unità, poichè i tre gruppi ne' quali è divisa non hanno fra loro il necessario legame. Si avrebbe voluto più corretto il disegno, principalmente negli scorci, e più savio il panneggiamento.

Ulisse sarebbe stato meglio contrassegnato col noto pileo.

4.^o coll' Epigrafe = *Madre della scienza è la fatica* =

Sebbene ancora in questa tela come nei Numeri 2.^o, e 3.^o l'azione non sia espressa nel momento voluto dal programma, la composizione per altro in qualche parte è piuttosto buona; essa è disposta in varj piani con ordine, e simmetria. Il disegno va del pari colla composizione; ma l'Ulisse appare di carattere poco felice, ed Ecuba alquanto meschina. In generale il panneggiamento e il chiaroscuro sono da lodarsi; la prospettiva aerea vi è osservata; e benchè in diversi luoghi il colorito sia alcun poco disarmonico, tuttavia varj pezzi sono ben dipinti. L'indietro non trovasi di bella invenzione, nè presenta quell'apparecchio di sacrificio solenne dal soggetto richiesto. Si è desiderato come nel N. 3.^o, che l'eroe itacense fosse coperto dal pileo suo distintivo piuttosto che dall'elmo.

Determinata la Commissione in favore del N. 1.º,
ed apertasi la corrispondente lettera, se
n' è trovato autore il Signor RAIMONDO
CAMPANILE romano.

SCULTURA.

SOGGETTO = Gesù che assiso sulla giumenta en-
tra trionfante in Gerusalemme =

Un solo bassorilievo venne al concorso coll'
Epigrafe = *Desio d' onor esser mi fece*
audace =

Lodevolmente aggruppata e disposta la composi-
zione, corretto e nobile il disegno e lo
stile. Gesù, comechè un poco eccedente
in altezza, si è trovato maestoso e vestito
con isceltezza di pieghe, qualità che ri-
scontrasi anche nelle altre figure. S. Pie-
tro, e S. Giovanni sono bene caratteriz-
zati; l' esecuzione è condotta con diligen-
za e sapere. Nondimeno si avrebbe amato
che quel giovine stendente per terra il suo
mantello fosse più raccolto, e che nelle fi-
gure apparisse anima e moto maggiore.

La Commissione avendo aggiudicato il premio a questo lavoro, apertasi la lettera, se n'è trovato autore il Sig. ALESSANDRO FRANCESCHI di Montasico (Distretto bolognese) allievo della Pontificia Accademia.

DISEGNO DI FIGURA.

SOGGETTO = Erode che tratto alla tomba di Salomone e di David dalla speranza di ritrovarvi tesori è costretto a fuggire spaventato, mentre i suoi fedeli sono arsi dalle fiamme ch'escono di dentro =

Due disegni sono stati presentati

1.º coll' Epigrafe = *Honos halit artes* =

Buona sarebbe la composizione se il concorrente fosse stato fedele al testo di Flavio, e lodevole il gruppo de' due soldati a terra caduti se la loro scambievole posizione fosse più naturale. Il vestiario in alcune figure è da commendarsi; ma per essersi trovato il protagonista di carattere poco dignitoso, il disegno in varie parti scorretto, erroneo il chiaroscuro, e trascurata

l' esecuzione, la Commissione ha deciso non poter competere a questa fatica il premio fissato nel programma.

2.º coll' Epigrafe = *Tanta a Erode avarizia in petto regna ec.* =

Destituito di pregi non lascia lodare che il buon volere ed il coraggio del concorrente.

PROSPETTIVA.

SOGGETTO = La scenografia di un ben inteso magnifico atrio regio con veduta di corrispondente scalone e grandioso cortile.

Un solo disegno fu portato al concorso coll' Epigrafe = *So che un sogno è la speranza* =

L' intera pianta dell' edificio tratto in prospettiva è regolare e leggibile senza equivoco. L' alzato d' ordine dorico è nobile e di buone simmetrie, siccome semplici e proprie sono le decorazioni. Il lineamento scenografico, come quello delle ombre si è trovato rispondere alle regole dell' arte. In conseguenza delle quali cose, ad onta che

la Commissione abbia dovuto bramare che lo scalone non interrompesse l' infilata degl' intercolonnj, e che l' acquerello avesse maggiore dolcezza, questa operazione ha ottenuto l' onore del premio.

Apertasi la lettera, se n' è trovato autore il Sig. CALLIMACO MARCONI di Cesena, allievo della Pontificia Accademia.



X 43 X

GIUDIZJ
DELLE
COMMISSIONI PERMANENTI.

SCUOLA DI ARCHITETTURA.

PRIMA CLASSE.

Premiato il Sig. MARIANO MENINI di Lugano.
Lodato il Sig. PELLEGRINO SUCCI imolese.

SECONDA CLASSE.

Premiato il Sig. PIO GOTI bolognese.
Lodato il Sig. GIOVANNI MELCHIONI di Novara.

SALA DEL NUDO.

PEL DISEGNO.

Premiati i Signori GAETANO CANUTI, e RINALDO
BULDRINI bolognesi.

PER LA PLASTICA.

Premiato il Sig. DEMOCRITO GANDOLFI bolognese.

SALA DELLE STATUE.

PEL DISEGNO.

Premiati i Signori CESARE ANGIOLINI, e FAUSTO
MUZZI bolognesi.

PER LA PLASTICA .

Premiato il Sig. DEMOCRITO GANDOLFI suddetto.

SCUOLA D'ORNATO .

PEL DISEGNO DAL RILIEVO .

Premiati i Signori MAURO RIZZOLI, e LODOVICO PALAZZI bolognesi .

Lodato il Sig. FERRANTE MARCONI cesenate .

PER GLI ORNATI ARCHITETTONICI .

Premiato il Sig. PIETRO MARCHI bolognese .

Lodato il Sig. LUIGI LENZI d'Ascoli .

PER LA PLASTICA .

Premiato il Sig. MICHELE NERI bolognese .

SCUOLA DI PROSPETTIVA .

PRIMA CLASSE .

Premiato il Sig. PELLEGRINO SUCCI suddetto .

SECONDA CLASSE .

Premiato il Sig. DOMENICO COLIVA bolognese .

SCUOLA DI PAESE .

Premiato il Sig. GAETANO TIBALDI bolognese .

SCUOLA DEGLI ELEMENTI DI FIGURA .

PRIMA CLASSE .

Premiati i Signori ANTONIO MARCHI, e GIACOMO BAZZI bolognesi .

SECONDA CLASSE.

Premiati i Signori CLEMENTE BORGOGNONI della Porretta, e CARLO XELLA imolese.

Lodati i Signori FERRANTE MARCONI suddetto, GIUSEPPE PEDRAZZI, e FRANCESCO BORTOLOTTI bolognesi.

SCUOLA DEGLI ELEMENTI DI ORNATO.

PRIMA CLASSE.

Premiati i Signori CIRIACO SANTINI di Jesi, e GAETANO FERRI bolognese.

Lodato il Sig. FRANCESCO NERI bolognese.

SECONDA CLASSE.

Premiato il Sig. FRANCESCO SPAGNOLI bolognese.

Lodato il Sig. FELICE TORCHI di Monte Veglio.

SCUOLA DI ANATOMIA.

Premiato il Sig. LUIGI TOGNETTI bolognese.

Lodati i Signori GIUSEPPE PEDRAZZI, e DEMOCRITO GANDOLFI suddetti.



SAGGI DEL TERZO ANNO

*mandati dagli Alunni di questa Pontificia
Accademia pensionati in Roma.*

Il Tempio della Fortuna Virile misurato, restaurato, ed espresso in otto tavole, del Sig. LUIGI ROSSINI di Ravenna.

Una mezza figura dipinta a olio rappresentante S. Pietro, del Sig. MICHELE SANGIORGI faentino.

Un busto colossale in marmo, ritratto del celebre Capitano de' Marchi, del Sig. ADAMO TADOLINI bolognese.



OPERE ESPOSTE.

Una B. V. mezza figura a olio, del Sig. *Agri-
cola* figlio romano.

Ritratto a olio in mezza figura grande al vero,
rappresentante S. E. R. il Principe Car-
dinale Alessandro Lante, del Sig. *Fran-
cesco Alberi* Professore di Pittura nella
Pontificia Accademia.

Cinque quadretti a olio; 1.º che rappresenta
Gesù al letto del figlio del Centurione;
2.º La presentazione di N. S. al tempio;
3.º fiori; 4.º frutti; 5.º anitre natanti,
tutto levato dal fiammingo, del Sig. Conte
Ulisse Aldrovandi Vice-Presidente della
Pontificia Accademia.

Un ritratto a olio, copia da un autor fiam-
mingo, del Sig. *Cesare Angiolini* bolo-
gnese.

La S. Cecilia del Domenichino incisa dal Sig.
Giuseppe Asioli di Coreggio.

Due teste grandi al naturale disegnate a la-

+ pis dalla Signora *Marietta Audinot* bolognese .

+ Ornamento all' acquerello tratto dall' originale del Sig. Professore *Leandro Marconi*, del Sig. *Giuseppe Badiali* bolognese .

+ Sei Paesi dipinti a olio del Sig. *Giambattista Bassi* di Massa Lombarda .

+ Disegno all' acquerello di un ponte del Palladio, del Sig. *Giuseppe Bavosi* bolognese .

+ Il S. Pietro di Guido, e l' Anchise del Baroccio a lapis tratti da stampe, del Sig. *Carlo Berti* bolognese .

+ Dodici ritratti, un Gesù, ed una B. V., miniature del Sig. *Pietro Bettelli* imolese .

+ Mezza figura a lapis cavata da Raffaello, del Sig. Marchese *Carlo Bevilacqua* bolognese .

+ Un disegno a lapis copia dal Rembrant, del Sig. Marchese *Cesare Giacomo Bevilacqua* bolognese .

+ Un grappolo d' uva con altri frutti all' acquerello, del Sig. *Pietro Budriesi* imolese .

+ Quattro paesi a lapis del Sig. *Carlo Calori* bolognese.

+ Un paese a olio del Sig. *Ottavio Campedelli* bolognese.

+ La presentazione di Gesù bambino al tempio, quadretto tratto dall'originale del Sig. Cavalier *Camoccini*; mezza figura di un San Giovan Battista tolta dal Guercino; e due teste, tutto a olio, del Sig. *Alessandro Candi* centese.

+ Una rosa acquerellata, dalla stampa, della Signora *Luigia Canedi* bolognese.

+ Ritratto di S. S. Pio VII., un paese, la veduta di Castel Gandolfo, due baccanti, una parte della Calcidica di Trajano, e gli avanzi del tempio della Concordia, tutto a penna, da stampe, del Sig. *Stefano Castellari* imolese.

+ Veduta interna della Certosa dell'isola di Capri rappresentata di notte ed illuminata dalla luna e da una candela, del Sig. *Catel* francese.

Il ritratto di Annibale Caracci a lapis rosso,

e varie teste tratte da gessi, del Sig. *Ercole Cervellati* bolognese.

La tribuna dell'Altare del Cimitero di Bologna colla nuova idea del prospetto anteriore, invenzione del Sig. *Ercole Gasparini* Professore di Architettura nella Pontificia Accademia, e disegno del Sig. *Domenico Coliva* bolognese.

Una prospettiva ed una notte dipinte a olio dal Sig. Marchese *Nicolò de Scarani* bolognese.

La B. V. col Bambino, e un S. Francesco a lapis, del Sig. Conte *Luigi Dosi* bolognese.

Un mazzo di fiori all'acquerello della Signora *Carolina Fangarezzi* di S. Giovanni in Persiceto.

Il transito di S. Giuseppe cavato da *Giangiuseppe del Sole*, disegno a lapis della Signora Contessa *Brigida Fava* bolognese.

Paese ad olio del Sig. *Domenico Ferri* bolognese.

La strage degl'Innocenti tratta da una stam-

pa, e il torso della Venere medicaea dal gesso, disegni a lapis del Sig. *Luigi Fochi* bolognese.

Un bassorilievo grande di gesso rappresentante Priamo che scongiura Achille per ottenere la spoglia d' Ettore, del Sig. *Alessandro Franceschi* di Montasico.

+ La strage degl' Innocenti di Guido, una B. V. del Guercino a olio, e la stessa B. V. miniata in avorio, della Signora *Carlotta Gargalli* bolognese.

Monumento sepolcrale eseguito in marmo nel Cimitero di Bologna, invenzione e disegno del Sig. Professore *Ercole Gàsparini*.

+ La *S. Cecilia* di Raffaello tratta dall' originale in eguale grandezza, e dipinta dal Sig. *Giovanni Giaroli* di Coreggio.

+ *S. Girolamo*, e il sacrificio d' Abramo, a lapis, da stampe, del Sig. *Cesare Gibelli* bolognese.

+ Quadro a olio rappresentante lo Scaldatojo de' Capuccini di Roma, del Sig. *Granét* francese.

- + Quadro a olio, rappresentante il ritratto in mezza figura dell'Autore stesso Sig. Conte *Antonio Grati* bolognese.
- + Un paese all'acquerello, un paniere ed una caraffa con fiori, ed un vaso parimenti con fiori, all'acquerello, della Signora *Teresa Gualandi* bolognese.
- + Due ritratti al naturale dipinti a olio, del Sig. *Giuseppe Guizzardi* bolognese.
- + Un mazzo di fiori in una caraffa all'acquerello colorito, della Signora *Ginevra Imaldi* bolognese.
- + Una B. V. tratta dal Tiarini, disegno a lapis della Signora *Carlotta Mandini* bolognese.
- Il Ponte di Rialto del Palladio in quattro tavole, del Sig. *Callimaco Marconi* di Cesena.
- Un S. Girolamo a lapis da una stampa, ed una testa d'ipocrifo all'acquerello dal gesso, del Sig. *Ferrante Marconi* di Cesena.
- + Ritratto di donna in miniatura della Signora Contessa *Catterina Marescalchi* nata *Bri-gnole* genovese.

- + La B. V. di Raffaello detta di Foligno disegnata a lapis dal Sig. *Giuseppe Marri* fiorentino.
- + Ornato all'acquerello della Signora *Rosa Mazzacurati* bolognese.
- + Due disegni del Palladio, ed il tempio di Ercole a Cori in due tavole, del Sig. *Giovanni Melchioni* di Novara.
- + Un paniere ed una fruttiera con frutti, miniature della Signora *Teresa Mellini* bolognese.
- + Un vaso di fiori miniato dalla Signora *Anna Minarelli* bolognese.
- + Un deposito esistente nel Cimitero di Bologna inventato dal Sig. Professore *Ercole Gasparini*, disegnato dal Sig. *Xaverio Moreschi* bolognese.
- + Una testa a lapis dal Domenichino, del Sig. *Cesare Naldi* bolognese.
- Metà del fregio della porta di S. Michele in Bosco fuori di Bologna modellata in creta dal Sig. *Michele Neri* bolognese.
- + Un ornamento all'acquerello tratto dall'origi-

nale del Sig. Professore Leandro Marconi;
una marina pure all'acquerello copiata da
un disegno del Sig. Luigi Busatti Profes-
sore di Paese nella Pontificia Accademia;
ed un paese a olio, del Sig. *Gaetano Or-
landi* bolognese.

+ Una lunetta dipinta a olio, figure grandi al
vero rappresentanti la Verità, che scaccia
la Frode e fa smascherare da un genio
la Calunnia: altro quadro a olio, ch' es-
prime l' Ombra di Samuele fatta apparire
a Saulle dalla maga d' Endor: due paesi
pure a olio, del Sig. *Pelaggio Palaggi*
bolognese.

+ Una marina ed un paese all'acquerello della
Signora *Anna Pancerasi* bolognese.

+ S. Sebastiano da una stampa di Annibale Ca-
racci, disegnato a lapis dal Sig. *Paolo*
Paolini bolognese.

+ Una miniatura in avorio tratta da un quadro
del Guercino, una Santa Famiglia levata
da una stampa e disegnata a lapis, e un
ritratto di donna miniato, del Sig. *Vin-
cenzo Pedacci* bolognese.

- + Una fucina di notte, quadro a olio del Sig. Dottore *Petrezani* modanese.
- + Due mazzi di fiori all'acquerello della Signora *Carlotta Pirotti* bolognese.
- Una miscellanea fatta a penna dal Sig. *Angelo Pizzoli* bolognese.
- Un fregio, ed un cornicione dorico all'acquerello, del Sig. *Gaetano Pizzoli* bolognese.
- Il ritratto di Raffaello, e la Giuditta dell'Al-
ve operante lori, disegni a lapis nero tratti da stampe; varj ritratti in miniatura, del Sig. *Vincenzo Pizzoli* bolognese.
- + Disegno in due tavole incise di una Carrozza per un Sovrano, del Sig. *Poggi* fiorentino.
- + Un bevitore, mezza figura a olio, del Signor *Lorenzo Pranzini* bolognese.
- + La cena di N. S. di Lionardo da Vinci scolpita in una piccola medaglia di bronzo dal Signor *Francesco Putinati* veronese.
- + Due B. V. col Bambino dipinte a pastello dalla Signora Marchesa *Maria Ricci* nata *Vendramini* veneziana.

Il Genio Palladio che incorona il celebre Tipografo Bodoni alla presenza di tutti que' sommi Scrittori, ch' egli illustrò co' suoi tipi; invenzione del Signor Cavalier Bossi; incisa all' acquerello dal Signor *Francesco Rosaspina* Professore d' Incisione nella Pontificia Accademia.

Un tritone copiato da Annibale Caracci, disegno a lapis del Sig. Marchese *Rusconi* di Cento.

Una foglia d' accanto all' acquerello della Signora Contessa *Maria Luigia Sampieri* bolognese.

Quattro tavole d' architettura prese dal Palladio; quattro rosoni, e porzione di un candelabro di S. Agnese di Roma, tutto all' acquerello, del Signor *Ciriaco Santini* di Jesi.

Mazzo di fiori ricamo della Signora *Carlotta Savini* bolognese.

La strage degl' Innocenti di Guido, copiata all' acquerello colorito; un mazzo di fiori alla stessa maniera, del Signor *Luigi Sedazzi* bolognese.

Quattro tavole acquerellate, architettura del Palladio, del Sig. *Pellegrino Succi* imolese.

Copia a olio di una veduta di marina, del Signor Marchese *Antonio Tanara* bolognese.

Stadera equilibrata (veggasene la descrizione alla pagina 59, e la figura in fine), ed una bilancia da saggio col movimento del sostegno sottoposto a' piatti, del Signor *Gregorio di Giuseppe Teodorani* di Cesena domiciliato a Rimini.

Tre paesi a olio del Signor Canonico Dottor *Giuseppe Termanini* bolognese.

Un disegno d'ornato all'acquerello tratto dall'originale del Sig. Professore *Leandro Marconi*, ed altro a lapis nero da una stampa rappresentante la figlia che allatta il padre prigioniero, della Signora *Clelia Zama* faentina.

F I N E.

DESCRIZIONE

*Di una Stadera equilibrata di nuova foggia
ideata ed eseguita*

DAL SIG. GREGORIO DI GIUSEPPE TEODORANI.

1.^o Il Modello che si presenta e che porta la cifra --- G. G. T. --- è di nuova costruzione, ed inventata per togliere dalle Stadere i difetti gravissimi, che si riconoscono dalle persone dell'arte nelle varie forme date comunemente a questa macchina. Se questa costruzione corrisponda all'oggetto che si è avuto in vista si rileverà dalla seguente descrizione del modello, dall'ispezione ed esame del medesimo, e dagli esperimenti che sopra di quello si potranno istituire.

2.^o La sua *Staffa* sospesa al sostegno si pone da se medesima nella situazione verticale, essendo snodata in due sensi per mezzo di due cerniere poste l'una al di sopra dell'altra, i cui perni sono fra loro ad angolo retto. È fissa la situazione del perno superiore, che si mantiene

costantemente parallelo alla direzione delle braccia della Stadera, affine d'impedire nella macchina il moto di rotazione orizzontale che sarebbe molto incomodo. Al di sotto delle cerniere la Staffa è forata, e mostra interiormente una punta ad indicare la situazione della verticale che passa nel mezzo della medesima, ed a cui deve riferirsi la punta dell' ago.

3.º Il *Fusto* ossia lo *Stile* ha le braccia disuguali attorno all' *Asse della sua rotazione*. Quest' *Asse* è situato nel taglio in cui finisce un cuneo d' acciaio *a*, di tempra assai forte, a dorso cilindrico, il quale col suo dorso medesimo è attaccato stabilmente al *Fusto*, e col taglio liberamente poggia sopra due boccole di egual tempra, inserite nelle due lamine anteriore e posteriore della Staffa, che hanno i loro centri in un piano che passa per la punta mentovata ed è normale alle due lamine.

4.º La *Linea b c* che lungo le due braccia unisce i punti di sospensione del peso, del marco mobile, e di un marco dell' estremità, del quale parleremo in appresso, è una retta, e ritrovasi un poco al di sopra dell' asse di rotazione. Un piano *d e* normale a questa linea condotto per l' asse la taglia in un punto, che si

può considerare il principio delle due braccia del fusto. Chiamasi *lunghezza fondamentale* quella del braccio corto fino al punto di sospensione del peso. La lunghezza del braccio lungo fino ad un punto fisso, cui è sospeso un gancio f per sostenere il marco dell'estremità contiene 17. volte la distanza fondamentale, e per mezzo di tacche è divisa in queste 17. parti. V' è una suddivisione di ciascuna parte in tre terzi.

5.º Al di sopra dell'asse è piantato l'Ago in modo che una linea condotta dalla punta di questo al mezzo dell'asse medesimo è *perpendicolare alla linea de' punti di sospensione*; sicchè venendo la punta dell'Ago a collocarsi nella verticale della Staffa, la suddetta linea de' punti di sospensione diviene orizzontale.

Ad impedire, che il carico pieghi sensibilmente le due braccia, alle loro estremità sono attaccate due catene inflessibili $g h$, che si uniscono all'estremità superiore dell'Ago. Questa loro unione è fatta a cerniera attorno ad un perno fissato nell'Ago medesimo.

La *catena sinistra* g va obliquamente ad incontrare col suo mezzo la linea dei punti di sospensione nel braccio corto ad una distanza dal principio delle braccia eguale alla distanza

dell' asse del perno summentovato dallo stesso principio ; cosicchè queste due distanze sono i cateti di un triangolo rettangolo isoscele , di cui la catena colla sua linea centrale forma l'ipotenusa . Tal catena dopo avere attraversato il braccio corto esce al disotto , e vi è permuta contro mediante una vite l che la stringe fino ad un segno determinato , affinchè non si alteri l'angolo retto che il mezzo dell' ago deve formare colla linea dei punti di sospensione . Ciascuna delle dette due distanze è $\frac{12}{3}$ della lunghezza fondamentale , essendo $\frac{2}{3}$ del braccio lungo .

La *catena destra* h è formata di due pezzi , l' uno attaccato all' ago nel modo esposto , l' altro con simile cerniera attaccato al braccio maggiore , e che taglia colla sua linea centrale prolungata la linea dei punti di sospensione in una distanza dal principio delle braccia eguale a 17 volte la linea fondamentale , cioè nel punto stesso della sospensione del gancio f che ivi si trova .

Questi due pezzi vengono accostati l' uno all' altro per mezzo di un doppio cono d' ottonne m , che alle due punte contiene due madreviti a spire contrarie , destinate ad avvicinarli quanto occorre avendo questi le loro spire simil-

mente in contraria direzione . Affinchè divenga tesa , e diritta questa catena di due pezzi , il braccio lungo è stato precedentemente incurvato , di modo che stringendosi la catena col volgere il doppio cono , quella si tende assai bene , e nel medesimo tempo si toglie la curvatura al braccio lungo . Si finisce di stringere , allorchè mediante una riga si vede raddrizzata perfettamente in questo braccio la linea dei punti di sospensione del marco .

Alla parte del braccio corto , esistente fra la catena ed il peso , si è data la forma di una nappa *n* onde impedire , che l'estremità del braccio corto per lo sforzo della potenza applicata al braccio lungo non si pieghi rotando attorno al punto di sospensione del peso , come altrimenti avverrebbe , ed anche l'esperienza aveva fatto conoscere .

6.º Il punto di sospensione del peso nel braccio corto , e quello ancora del gancio che deve portare il marco dell'estremità nel braccio lungo sono fissati per quanto si può col noto artificio dell'incrociamiento di due pezzi terminati a taglio di coltello , che si toccano col taglio stesso (vedi la figura *o o*) .

7.º Al braccio più corto fra l'asse di rota-

mo si richiede un marco di 1. libbra , di $\frac{3}{2}$ libbra , e di $\frac{1}{3}$ di libbra , secondo che si vogliono conoscere i dodicesimi , o i mezzi dodicesimi , o i terzi di dodicesimo di libbra contenuti nel peso .

11.º Passiamo ora ad esporre la maniera di servirsi di questa macchina dopo averla equilibrata .

Attaccato il peso all' anello *u* del braccio corto si vedrà facilmente per mezzo del marco del braccio lungo , e di quelli dell' estremità 1.º se il peso è minore di 1. libbra ; 2.º se essendo maggiore di 1. libbra è minore di 17 ; 3.º se sia eguale o maggiore di 17. libbre . Dunque :

I. Sia il peso minore di 1. libbra , e si vogliono conoscere i decimi , ed i centesimi di quella , ch' esso può contenere . Tolto via ogni marco si rivolga all' insù la divisione decimale del braccetto anteriore *p* ; vi si applichi il marco di $\frac{1}{2}$ libbra , ed il numero ove questo apporta l' equilibrio , esprimerà i decimali cercati . Imperocchè , essendo il braccetto anteriore parallelo al braccio lungo , ed avendo lo zero dirimpetto all' asse di rotazione , il marco situato su quello agisce collo stesso momento di rotazione , con cui agirebbe se fosse posto sul braccio lungo ad una distanza

dell' asse eguale a quella , che ha dallo zero del braccetto , in cui si ritrova , come si deduce dalla teoria del *momento di rotazione* stabilita dai Matematici . Ora nel braccio lungo il marco di 1. libbra posto alla distanza $\frac{2}{10}$ fa equilibrio col peso di $\frac{2}{10}$ di libbra ; dunque il marco di $\frac{2}{10}$ libbra posto alla distanza medesima di $\frac{2}{10}$ farebbe equilibrio con $\frac{1}{10}$ solo di libbra . Perciò similmente questo marco posto nel braccetto alla medesima distanza fa equilibrio con $\frac{1}{10}$; e quindi se la distanza $\frac{2}{10}$ sarà indicata col numero 1 , come appunto si è eseguito nel braccetto , questo numero mostrerà , che il marco in quel luogo fa equilibrio con $\frac{1}{10}$ di libbra . Similmente il marco posto alla distanza $\frac{4}{10}$ contrassegnata col numero 2. fa equilibrio con $\frac{2}{10}$ di libbra , etc. Per mezzo della suddivisione di ogni parte in 10. particelle si ha la maniera di rilevare collo stesso marco i centesimi da aggiungersi ai decimi .

Quando si vogliono conoscere i dodicesimi di libbra , che diremo *once* , contenute nel peso , o le mezz' once , o i terzi d'oncia , è chiaro che rivolta all' insù la divisione dodicesimale del braccetto , converrà adoperare il marco di 1. libbra ,

del braccetto anteriore , che ne farà conoscere le frazioni nel modo che si è spiegato nel I.º caso . Giunto il peso a 2. volte 17 , ce lo farà vedere l' equilibrio , prodotto da un marco di 2. libbre collocato al gancio dell' estremità , e se contiene di più , questo verrà indicato dai due marchi del braccio lungo , e del braccetto anteriore .

Per gli altri pesi più grandi varrà lo stesso metodo , che sarebbe inutile di continuare ad esporre qui più diffusamente .

Ora facilmente si vede , che questa macchina serve come una bilancia 1.º a pesare i corpi con qualunque unità di peso , o libbra , prescelta ad arbitrio ; 2.º a pesare qualunque peso enorme , quando ne possa sostenere il carico , senza lasciare di far conoscere le semplici libbre , ed anche le frazioni della libbra contenuti in quello , il che non si può conseguire nelle Stadere comuni . Ma non per questo manca del vantaggio proprio della Stadera , che ci mostra i pesi grandi per mezzo di altri molto minori . Essa dunque riunisce in se i vantaggi della Stadera , e della Bilancia .

Non v' è bisogno in essa di far iscorrere sul braccio lungo marchi pesantissimi che difficilmente si movono , guastano le tacche , e danno

del braccetto anteriore , che ne farà conoscere le frazioni nel modo che si è spiegato nel 1.^o caso . Giunto il peso a 2. volte 17 , ce lo farà vedere l' equilibrio , prodotto da un marco di 2. libbre collocato al gancio dell' estremità , e se contiene di più , questo verrà indicato dai due marchi del braccio lungo , e del braccetto anteriore .

Per gli altri pesi più grandi varrà lo stesso metodo , che sarebbe inutile di continuare ad esporre qui più diffusamente .

Ora facilmente si vede , che questa macchina serve come una bilancia 1.^o a pesare i corpi con qualunque unità di peso , o libbra , prescelta ad arbitrio ; 2.^o a pesare qualunque peso enorme , quando ne possa sostenere il carico , senza lasciare di far conoscere le semplici libbre , ed anche le frazioni della libbra contenuti in quello , il che non si può conseguire nelle Stadere comuni . Ma non per questo manca del vantaggio proprio della Stadera , che ci mostra i pesi grandi per mezzo di altri molto minori . Essa dunque riunisce in se i vantaggi della Stadera , e della Bilancia .

Non v' è bisogno in essa di far iscorrere sul braccio lungo marchi pesantissimi che difficilmente si muovono , guastano le tacche , e danno

origine a sbagli enormi . I suoi marchi pesanti restano fissi all'estremità ; e non ha mobili se non che dei marchi di una libbra o minori .

Le catene in essa tolgono i danni inutili a descriversi , che porta seco l'incurvamento delle braccia , ed in conseguenza quello della linea dei punti di sospensione . È troppo noto quanto sia necessario che questa linea sia immobile relativamente all' ago e all' asse di rotazione ; e che i punti di sospensione siano fissi . Le persone che maneggiano questa macchina conosceranno facilmente gli altri pregi per la quale si distingue dalle Stadere comuni ,

Bologna 1. Settembre 1817.

Letta la presente Descrizione , e confrontata col Modello esistente in questa Sala d'Esposizione de' lavori di Belle Arti , l'ho trovata corrispondere puntualissimamente , siccome trovo molto commendevole e perfettamente adattata a' fini che s'è proposto l'Artefice , questa nuova foggia di Stadera .

GIUSEPPE VENTUROLI Professore di Matematica Applicata nell'Università di Bologna .

Die 14. Novembris 1817.

*Vidit pro Eminentissimo , et Reverendissimo D.
D. CAROLO Card. OPPIZZONIO Ar-
chiepiscopo Bononiæ*

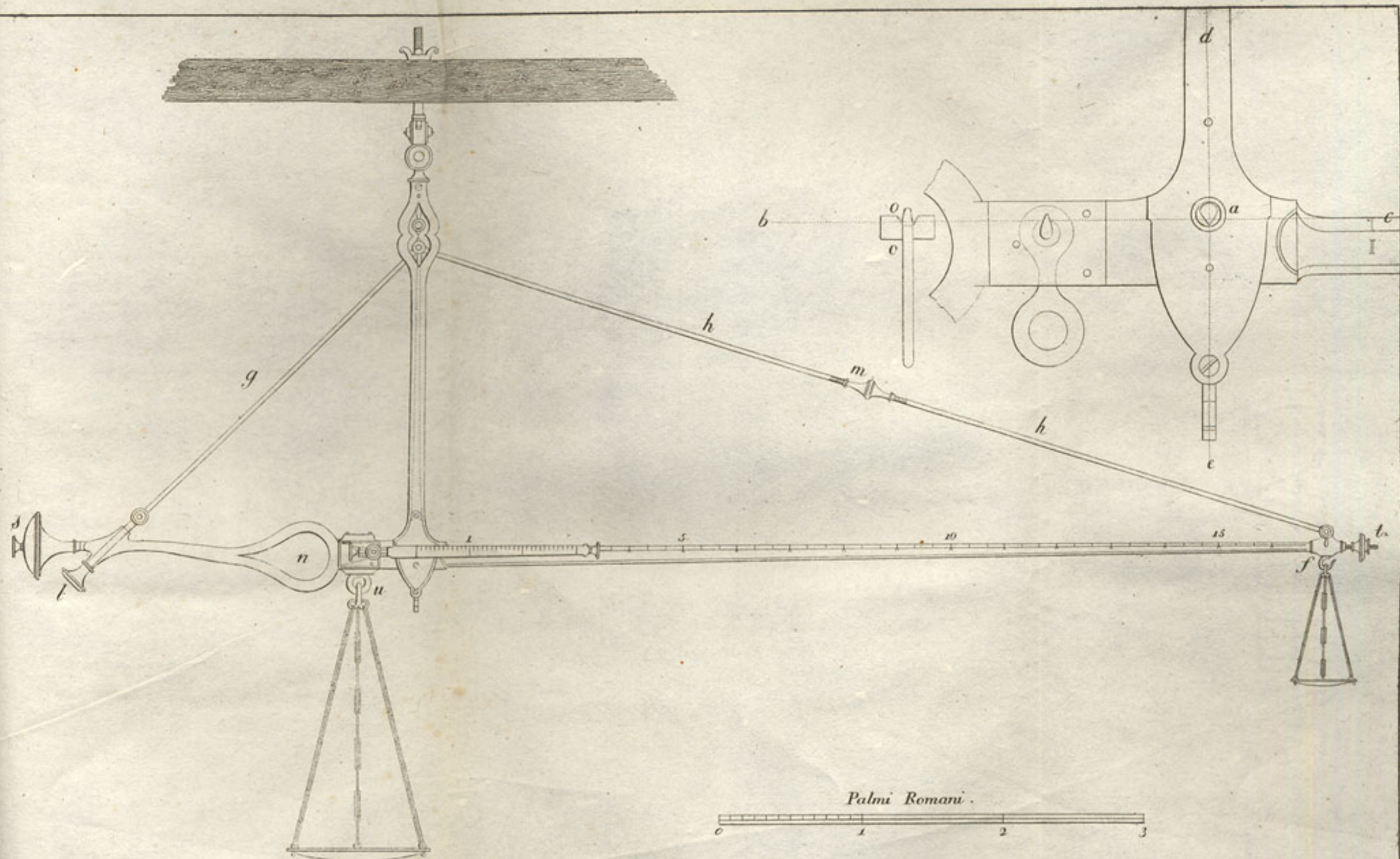
ALOYSIUS TAGLIAVINI Metrop. Eccl. Canon.

*Vidit pro Excelso GUBERNIO
DOMINICUS MANDINI Prior Parochus.*

Die 14. Novembris 1817.

Imprimatur

CAMILLUS CERONETTI Pro - Vic. Generalis.



Palmi Romani .
 0 1 2 3

G. G. Teodorani inv.

E. Marconi dis.

F. Franceschini incise.